



Claudio Angeleri

Incontrare il jazz¹

1. Perché il jazz a scuola?

Fondamentalmente per due motivi. Il primo riguarda l'etica del jazz. Un linguaggio inclusivo, libero e democratico che ha dimostrato attraverso la sua storia e i suoi protagonisti come sia possibile far dialogare diverse culture ed esperienze umane. Il secondo è più prettamente metodologico e insegna ad ascoltare non solo con le orecchie ma attraverso la cognitività audio-tattile che supera la contrapposizione tra cultura colta (scritta) e orale. Il jazz non solo è in grado di creare la fondamentale competenza di "imparare a imparare" ma offre la possibilità a ognuno di trasferire le specifiche abilità, conoscenze e competenze in tutti gli ambiti della vita e generare quindi benessere individuale.

2. Come fare/pensare il jazz a scuola? Cioè quali sono gli aspetti metodologici specifici delle pratiche jazzistiche che possono essere declinate nelle situazioni particolari dei nidi, delle scuole dell'infanzia, delle classi della primaria, nella scuola media? Questi aspetti metodologici in cosa si differenziano e/o come possono interagire con le diverse metodologie messe in atto nell'educazione musicale?

La riflessione sulle caratteristiche audiotattili del jazz e delle musiche derivate rock e pop ha gradualmente definito le modalità dell'approccio didattico che tende a privilegiare gli aspetti performativi e laboratoriali. La musica perciò, s'impara in questo modo partendo dai primi approcci della propedeutica fino alla specializzazione professionale. La metodologia è prevalentemente di tipo induttivo e quindi partendo dall'atto sonoro si giunge alla definizione delle caratteristiche melodiche, ritmiche, armoniche, tecniche, di produzione sonora della musica e all'acquisizione di concetti e regole astratte e peculiari della teoria musicale. Tutto ciò consente di definire e acquisire abilità e conoscenze psicomotorie e relazionali che si integrano con quelle cognitive astratte fondate sulla matrice visiva.

Questo tipo di didattica ha il notevole pregio di sviluppare la più importante competenza che è quella di "imparare ad imparare". Mette quindi lo studente nelle condizioni di acquisire alcune pratiche "autodidattiche", a lungo condannate, e che, al contrario, sono fondamentali sia per il successo scolastico in musica sia per la definizione della propria personalità musicale.

¹ L'autore risponde alle domande poste dalla redazione di Musicheria.net in merito al progetto *Il Jazz va a scuola* promosso dalla Federazione Nazionale Il Jazz Italiano: <https://www.musicheria.net/rubriche/jazz-e-dintorni/5135-il-jazz-va-a-scuola-perche-come-cosa-chi>

3. Cosa fare di jazz a scuola? Cioè: quali attività e quali contenuti del jazz si possono proporre in relazione alle diverse fasce d'età e ai diversi contesti operativi scolastici?

Posso rispondere attraverso il racconto di ciò che dal 1987 il *Centro Didattico produzione Musica* realizza a Bergamo attraverso laboratori, lezioni concerto, interventi nelle scuole, corsi di aggiornamento e attività di sperimentazione. Innanzitutto, è fondamentale creare una rete tra scuole, operatori, festival, istituzioni e soprattutto le associazioni culturali che sono state le prime in Italia a sollecitare una riflessione su questi temi. Si tratta di circuito virtuoso che ha diversi effetti positivi innanzitutto sui ragazzi ma anche sul contesto e quindi ciò che riguarda la fruizione dei concerti e dei festival, la formazione di nuove generazioni di musicisti, la diffusione di riviste, dischi e libri. Inoltre, occorre che gli stessi docenti, che provengono in gran parte dal mondo del concertismo, siano disposti a mettersi in gioco aggiornandosi nella didattica relativa alla scuola dell'obbligo. Le cattedre di jazz sono finalizzate prevalentemente alla pratica del jazz, la tecnica strumentale, l'arrangiamento, la storia del jazz, la musica d'insieme. Manca un indirizzo prevalentemente didattico che sia di supporto alla successiva professione di insegnante che rappresenta, tra l'altro, l'attività prevalente di un jazzista oggi in Italia.

Per questo motivo il CDpM ha promosso già nel 1990 un convegno su Jazz e Didattica in cui diverse strutture formative – Testaccio, Siena, St. Louis, Musica Oggi, SISMA, Cremona, Bassano, Venezia – hanno gettato le basi della “nuova” didattica che si è quindi trasformata da *didattica del jazz* in *didattica “dal” Jazz*. Sembra un gioco di parole ma è in realtà un salto qualitativo di notevole impatto innovativo che ancora oggi, dopo quasi trent'anni, forse non è stato ancora compreso nella sua portata rivoluzionaria.

I principi sono gli stessi della *“audiation”* di Edwin Gordon che si fonda sulle similarità tra come gli individui apprendono il linguaggio e come imparano a fare e capire la musica. L'improvvisazione, la percezione audiotattile, il dialogo e l'interplay appartengono a questo nuovo modo di fare e apprendere La musica.

4. Chi fa jazz a scuola? Quali competenze deve avere l'insegnante che nella sua classe vuole fare jazz? Quali competenze deve avere il musicista jazz chiamato a fare attività nelle scuole?

Proprio quel circuito virtuoso creato dalla rete di interazioni e collaborazioni tra istituzioni pubbliche, ricercatori, associazioni, musicisti, docenti, musicologi, definisce gli attori dei diversi progetti della didattica sia “del” jazz sia “dal” jazz. Il Convegno di Bologna del Jazz va a scuola ha contribuito a portare alla luce il patrimonio già esistente in Italia. Esperienze che mettono in luce una molteplicità di approcci originali innovativi e creativi. Ho apprezzato soprattutto il livello qualitativo dei diversi progetti e le competenze dei formatori. Si tratta principalmente di musicisti che hanno saputo mettersi in gioco in prima persona a prescindere dai percorsi accademici che, a mio avviso, non sono ancora all'altezza dei bisogni soprattutto in termini didattici e formativi. Al contrario ho conosciuto diversi musicisti che hanno alle spalle un'esperienza maturata sul campo e che sono stati in grado di aggiornarsi sulle metodologie, sui meccanismi dell'apprendimento, sugli stili cognitivi e, più recentemente, sui rapporti tra neuroscienze e l'apprendimento musicale.